

Roberto Carnero

Decisamente una bella coppia, due cinquantenni americani accomunati, oltre che da un matrimonio felice e da quattro figli, anche dalla medesima professione, la scrittura. Lui è Michael Chabon, in libreria con *Telegraph Avenue* (Rizzoli, pp. 590, euro 20,00), lei Ayelet Waldman, che ha appena pubblicato *Laragazza del treno d'oro* (Rizzoli, pp. 280, euro 17,00). I due, reduci dalla Milanese, saranno oggi a Capri per «Le conversazioni» in programma alle 19 nella piazzetta di Punta Tragara.

Con *Telegraph Avenue*, Michael Chabon torna, dopo alcuni esperimenti di romanzo storico premiati dal Pulitzer, a una narrazione ambientata nell'oggi. Indagando i temi a lui sempre cari: il lavoro, la famiglia, la paternità, l'identità di genere. I due uomini, Nat e Archy, gestiscono un negozio di dischi in vinile, minacciato dall'apertura di un nuovo megastore. Le due donne, Aviva e Gwen, femministe convinte, fanno le ostetriche, ma la loro attività di anni è messa in crisi dal tragico

esito di un parto in casa da esse eseguito. A complicare le cose giunge Titus, figlio illegittimo di Archy. Di lui si innamorerà Julie, figlio quindicenne di Nat. E dal passato emerge Luther, inaffidabile padre di Archy, meteora del cinema nero degli anni Settanta.

La ragazza del treno d'oro di Ayelet Waldman è invece un romanzo che ritorna al tema della Shoah. Un uomo che sta morendo di cancro affida alla nipote

trentenne il compito di restituire ai legittimi proprietari un medaglione di cui era venuto in possesso alla fine della Seconda guerra mondiale, quando, a Salisburgo, aveva ricevuto l'incarico di proteggere un treno carico dei beni degli ebrei ungheresi sottratti dai nazisti. Il romanzo si svolge così tra presente e passato, incrociando la grande Storia collettiva con i destini e i sentimenti individuali di alcuni personaggi di grande suggestione.

Temi diversi, per i due libri, che in realtà sono legati da una riflessione sulla famiglia. Spiega la Waldman: «In particolare, da quando sono diventata mamma, ho cominciato a pensare a tutte quelle madri che hanno perduto i propri figli nei campi di concentramento, ai sentimenti, alle emozioni e alla terribile sofferenza di questo vissuto. Da lì è nata l'idea del libro». Anche nei romanzi di Chabon la famiglia è spesso al centro delle trame: «È un tema narrativamente intrigante. Il mestiere di genitori è difficilissimo, eppure per farlo non ci vuole nessun certificato, lo possono fare tutti, mentre tutti non possono guidare un'automobile. Da genitore devi essere in grado di condurre i tuoi figli verso una vita adulta di equilibrio e di serenità. E gli errori che puoi fare sono molti e sempre in agguato».

Ma se Michael e Ayelet sono uniti nella vita e anche per quanto riguarda gli interessi letterari, diverse le abitudini di scrittura: lui scrive soprattutto di notte, lei di giorno. Michael: «Cerco di



Moglie e marito Michele Chabon e Ayelet Waldman con i loro quattro figli. A sinistra, Antonio Monda. Sotto Michael Ondaatje

Il festival

«Noi, scrittori e genitori il mestiere più difficile»

Chabon e la Waldman aprono «Le conversazioni»

trascorrere la maggior parte del tempo possibile con i miei figli. Lo faccio soprattutto di pomeriggio, andando a prenderli a scuola, perché poi dalle dieci di sera fino alle quattro o alle cinque del mattino mi metto a scrivere». Ayelet: «In questo io e mio marito siamo perfettamente organizzati: io sono quella che si alza presto la mattina e li porta a scuola, poi torno a casa a scrivere. La sera, il momento della cena, è quando siamo tutti insieme».

Chiediamo ai due coniugi-scrittori se esistano tra loro delle rivalità. È ancora lei a prendere la parola: «Michael ha sempre avuto più successo di me, ma questo non ha messo in crisi il nostro rapporto». E lui: «Il nostro, in fondo, è un business familiare e dunque se uno dei due ha più successo dell'altro, siamo comunque felici entrambi». Hanno mai pensato di scrivere un libro insieme? Ayelet: «Abbiamo spesso lavorato insieme a dei programmi per la tv, ma la scrittura di un romanzo è un'attività sostanzialmente individuale».

Grandi supporter di Obama, ora si dicono molto delusi. Michael: «Soprattutto dalle scelte di politica militare: quando il nostro presidente autorizza gli aerei dell'esercito statunitense a bombardare, ad esempio in Afghanistan (ma non solo), obiettivi militari, determinando la morte di centinaia di civili, temo che stia tradendo la nostra costituzione e i valori in cui come americani ci riconosciamo». Ayelet: «Sono stata compagna di università di Obama e durante la sua prima campagna elettorale ho raccolto per lui qualcosa come un milione di dollari. Non mi ero illusa che sarebbe stato "il mio presidente", perché io sono di estrema sinistra, mentre lui già ai tempi del college era un moderato. Però mi sembrava la migliore scelta realisticamente possibile. Non avrei mai creduto che avrebbe potuto avallare scelte disumane come quelle che diceva Michael».